



Bossi: «Fini vuol fermarci? Faccia, noi il 15 settembre proclamiamo l'indipendenza»

Avanti tutta verso il 15 settembre. Bossi non concede tregua al suo movimento: «Voglio il massimo impegno organizzativo perché sul Po dichiareremo l'indipendenza della Padania, quindi dobbiamo dar vita a una manifestazione senza precedenti...». Il concetto lo ha ribadito anche ieri nel corso di un consiglio federale tenuto in via Bellerio. Preso com'è a mettere sotto pressione la macchina leghista, il Senatùr sembra disinteressarsi a tutto quello che si muove sulla scena politica italiana. Di Pietro si prepara a scendere in campo in funzione anti-Carrocchio? L'ipotesi non lo turba: «Facciano quello che vogliono... Tanto la libertà del Nord arriva lo stesso».

Il dibattito sul federalismo, i corteggiamenti parlamentari sembrano lasciare del tutto indifferente: «Qualcuno vuole coinvolgerci... Certo, la Lega c'è anche a Roma... Si vede, si ascolta, si valuta... Ma accordi politici non ne facciamo». Ma ecco arrivare la sfida di Fini che annuncia una contromostrazione di An a Milano, in perfetta coincidenza con quella della Lega. Il Senatùr se la ride: «Le proveranno tutte per fermarci, vedo una banda sola, unita contro la Padania ma, ripeto, la libertà viene ugualmente. Il 15 settembre segnerà lo spartiacque. Una dichiarazione d'indipendenza resta e non la leva più nessuno... Per questo non mi stupisco del clima che si prepara: crescenti richiami al patriottismo, al senso nazionalistico, appelli alla strenua difesa della Costituzione... Capisco che per loro è un bel problema tenere insieme il Paese...». Insomma, sfide o non sfide, Bossi continua a pigiare sull'acceleratore interno. E fra gli obiettivi da raggiungere non ha in mente solo l'appuntamento sul Po del 15 settembre. Per quella data vorrebbe veder realizzati altri due sogni: un quotidiano e una televisione di area. Sul primo fronte, si sta muovendo qualcosa di concreto: c'è già una società, c'è una sede e un progetto attorno al quale sta lavorando l'ex direttore dell'Indipendente, Daniele Vimercati.



Bassanini contro Formigoni

«Non volete il decentramento? Ve lo tolgo...»

Il ministro Franco Bassanini a Milano polemizza con il presidente della Lombardia che aveva nei giorni scorsi aspramente criticato i disegni di legge approvati dal governo: «Se Formigoni lo vuole presenterò un emendamento affinché in questa regione i due provvedimenti non vengano applicati». Immediata la retromarcia del presidente lombardo: «La proposta Bassanini contiene elementi positivi, anche se non ha nulla a che vedere con il vero federalismo».

SILVIO TREVISANI

MILANO. Il federalismo, nel senso della riforma costituzionale in direzione federale lo farà la Bicamerale. Ma il governo può aiutare questo processo facendo tutti i passi che è possibile fare e che sono necessari nel quadro dell'attuale cornice costituzionale: il ministro per la Funzione pubblica Franco Bassanini incontra i giornalisti a Milano dopo una riunione svoltasi alla Casa della Cultura con numerosi amministratori e dirigenti del Partito democratico della sinistra in Lombardia. L'obiettivo è illustrare e in qualche caso difendere i due progetti di legge approvati recentemente dal Consiglio dei ministri, su proposta dello stesso Bassanini, relativi allo snellimento delle procedure amministrative e al trasferimento di deleghe alle regioni. Le decisioni del governo, ha insistito il ministro, «consentiranno di

avere maggiore autonomia e più autogoverno e permetteranno quindi di rispondere, da subito ad una pressante domanda dei cittadini che vogliono istituzioni più rapide ed efficienti». Secondo Bassanini sui due progetti ci sono già state reazioni positive da parte delle autonomie locali e anche del sistema delle imprese e delle professioni: «Mentre -ha proseguito- notiamo una situazione di imbarazzo nel comportamento di alcune forze di opposizione. Imbarazzo comprensibile visto che noi in due mesi qualcosa abbiamo già proposto mentre il precedente governo Berlusconi su questo terreno non aveva fatto nulla». Ma se alcuni si sono dichiarati disponibili a collaborare in quella direzione altri «tentano soprattutto di svalutare il nostro cammino muovendosi sul terreno della pura propaganda politica».

Il riferimento, che diventa quindi esplicito, è per il presidente della Giunta regionale della Lombardia: «Formigoni è il capofila di questa linea. Da giorni e giorni non fa altro che dire che questi provvedimenti peggiorerebbero la situazione. Ebbene -polemizza il ministro- se la pensa veramente così avanzi richiesta formale che la Lombardia venga esclusa da questi provvedimenti, la faccia sottoscrivere da almeno la metà dei sindaci lombardi e io mi impegno a presentare un emendamento, e a sostenerlo in Parlamento, che le nuove regole amministrative ed istituzionali vengano applicate dovunque salvo che nella regione da lui diretta. Così la Lombardia non dovrà adempiere ai nuovi compiti, espletare le nuove funzioni, e non riceverà neppure le risorse previste».

Le agenzie di stampa battono la notizia sulla polemica e Formigoni risponde nel giro di mezz'ora con un felapato giro di valzer: «Ho detto subito -precisa- che il disegno di legge del ministro Bassanini contiene degli elementi positivi e non ho alcuna difficoltà a ribadirlo anche oggi. Nello stesso tempo, tuttavia, confermo che dopo averci promesso la luna, il governo ci ha fatto vedere soltanto una lucciola, che è sempre meglio del buio ma non è la luna». Fatta la «battuta» Formigoni si lascia andare ad alcune consi-

derazioni sul futuro del federalismo italiano assolutamente in linea con quanto dichiarato da Bassanini circa i limiti posti al federalismo dall'attuale cornice costituzionale. Ma nella polemica si inserisce subito il segretario nazionale della Lega Roberto Calderoli: «Roma/Ulivo -dice- formula una proposta di riforma dello stato attraverso un'ipocrita forma di regionalismo gonfiato. Pirellone/Polo, avanza un'ipotesi completamente alternativa. Si alzano i toni e si sprecano le polemiche, per poi ritrovarsi, e, con reciproche concessioni, accordarsi su una formula che non cambi nulla. Il teatrino continua, gli atti si susseguono e intanto l'Europa si allontana».

Anche l'ex ministro Frattini, attualmente consulente della task force di Formigoni per i «referendum federalisti» se la prende per le critiche di Bassanini: «ci spieghi perché nei governi di cui ha fatto parte non si sia fatto niente in direzione del federalismo» e replica piccato: «a lui non devo spiegare un bel nulla».

Infine il ministro del governo Prodi ha precisato che nei disegni di legge non sono state previste norme per la semplificazione della legge Merloni sugli appalti «perché Di Pietro ha chiesto di stralciare questa parte in quanto presenterà entro agosto un progetto organico di riforma degli appalti».

Bicamerale: esame veloce tra Senato e Camera

Arrivano le ore decisive per la legge costituzionale necessaria per istituire la commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Dopo il dibattito dei giorni scorsi, oggi al Senato si riuniranno i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione di entrambi i rami del Parlamento e terrà seduta anche la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, mentre l'aula del Senato tornerà a riunirsi nel pomeriggio per riprendere il dibattito sulla legge costituzionale. Ieri sera i presidenti dei gruppi parlamentari dell'Ulivo si sono incontrati per due ore a Palazzo Madama, in vista della riunione di oggi con il centrodestra. I programmi del centrosinistra - ha spiegato Massimo Villone, senatore e presidente della commissione Affari costituzionali - hanno deciso di limitare al massimo e solo agli aspetti tecnici del testo gli emendamenti al testo messo a punto dallo stesso Villone, proprio per rendere più agevole e rapido il cammino della legge costituzionale.

DALLA PRIMA PAGINA

Temporalità di stagione

su questo temporale estivo converrà un minimo di riflessione.

Era davvero indispensabile portare al calor bianco una divergenza di natura tecnica, trasformandola in una guerra di religione esibita pubblicamente con dichiarazioni ultimative - prendere o lasciare, o date ragione a me o me ne vado - dalle quali non si comprendeva più se l'oggetto del contendere fosse davvero il raddoppio della corsia autostradale, o non piuttosto il desiderio di visibilità e di «peso» politico dei due ministri? Diciamo francamente: non è stato un bel vedere. Per diversi epperò assimilabili aspetti.

Gli ambientalisti nostrani entrando a far parte del governo hanno portato in dote quel rispetto della natura che per troppo tempo è stato violentato in passato. Una voce dunque preziosa che va ascoltata e meditata ogni qualvolta l'uomo decide di agire sul territorio. Ma, nella fattispecie della Firenze-Bologna, si può restare ancorati a pure posizioni di principio? Ci sono o no in quella strozzatura del traffico problemi drammatici da affrontare e risolvere? E se ci sono, come tutti ammettono, può un ministero che si rispetti restare indifferente e praticare la politica del rinvio? Governare vuol dire scegliere; governare bene significa contemplare esigenze diverse identificando il compromesso nel punto più vicino agli interessi del paese. Ciò che pare abbiano raggiunto Prodi e Veltroni al termine della loro mediazione. E a questo risultato non si poteva arrivare attraverso la necessaria discussione nelle sedi proprie, lasciando da parte comunicati bellicosi e voglie di protagonismo?

I verdi non dovrebbero mai dimenticare che il 21 aprile sono diventati membri di una coalizione grazie ai collegi dell'Ulivo, in cui voti di ispirazione diversa sono confluiti su una comune piattaforma e su un leader ben riconoscibile. Il programma specifico del «sole che ride» non ha avuto dagli elettori il premio che si attendevano i loro dirigenti, restando ben al di sotto della soglia del quattro per cento. E per riacquistare visibilità e credibilità sono sicuri quegli esponenti che la via del «fondamentalismo» ambientale sia la più produttiva? L'Italia ha urgente bisogno di infrastrutture e di opere pubbliche che consentano comunicazioni veloci, in grado di tenere agganciato il paese ai mercati europei. Non rendersene conto vuol dire non possedere cultura di governo.

Qualche osservazione crediamo meriti pure la posizione assunta nella vicenda dal ministro Di Pietro. Per lui il discorso è ancora più semplice di quello riferibile ai verdi. L'ex pubblico ministero è stato chiamato da Prodi a far parte del governo in quanto «tecnico» non tanto del settore specifico affidatogli ma come personalità al di sopra di ogni sospetto, in grado di riavviare in assoluta trasparenza quei pubblici lavori che il ciclone di Tangentopoli aveva finito inevitabilmente di paralizzare. Di Pietro, per i noti motivi, non si era presentato al corpo elettorale e non è dunque portatore di alcun mandato cui restare fedele. Il suo «programma», oggi, non può essere che quello del governo cui ha prestato giuramento. Il suo referente «politico» non può essere che il presidente del Consiglio, il leader cioè della squadra di cui ha accettato di far parte. Le sue opinioni debbono dunque contare e aver peso nell'ambito della collegialità, così come le avevano quando apparteneva al pool Mani pulite, sotto la guida del procuratore Borelli. E oggi come ieri quel che deve contare per Di Pietro è la bontà del lavoro svolto, la realizzazione di concreti obiettivi. E se contrasti «o tirate per la giacchetta» lo possono inquietare è nella stanza del presidente del Consiglio, o nelle riunioni di gabinetto, che debbono trovare soddisfacenti soluzioni. Per sua fortuna, difatti, non deve rispondere ad alcun segretario di partito e a nessun collegio elettorale.

Approfitti di questa vantaggiosa condizione senza abusarne e rinunciare, magari anche solo per un giorno, a comparire sulle prime pagine dei giornali. Una tentazione molto diffusa, purtroppo, cui pochi si sottraggono. Da Bertinotti che non tralascia occasione per ricordarci che il governo, per la prima volta con forze autenticamente di sinistra nei posti di comando, cammina su una corda sottile che in qualunque momento egli potrebbe spezzare, al moderato Dini cui periodicamente pare che il vestito del centro-sinistra gli stia troppo stretto. Una disperata ricerca del «particolare» sembra alla base di questi atteggiamenti, che servono solo a rianimare le disperse file del Polo, tuttora prive di una visibile leadership e di un coerente programma alternativo, ma ben liete che l'opposizione anziché da loro provenga paradossalmente dai settori della maggioranza.

Concludendo: il governo, malgrado tutto, va avanti. E va avanti bene, in grado anche di superare i temporalità di stagione. Purché le correnti di aria fredda e calda in quota attraversino velocemente la penisola. Che se così non fosse l'estate del governo Prodi potrebbe tramutarsi rapidamente in un grigio e piovoso autunno. Con tanti saluti alla radiosa primavera del 21 aprile.

[Gianni Rocca]

I giovani dell'Ulivo: «Moltiplichiamo o comitati»

Tanti comitati per l'Ulivo per dare nuovo impulso al Movimento: è questo l'obiettivo dei giovani dell'Ulivo che si sono incontrati ad Ostuni. «I comitati - si legge in una nota stilata al termine della riunione - saranno le strutture territoriali di base dove si incontreranno i partiti, i singoli e le associazioni che credono in questa prospettiva». Secondo i giovani riuniti ad Ostuni, «se fino ad oggi l'Ulivo è stato considerato una semplice alleanza elettorale, il futuro di questo progetto va oltre: nel sistema bipolare che verrà l'Ulivo è la casa comune di chi si riconosce nella costituzione di una proposta e di un programma politico in grado di affrontare le sfide del nuovo millennio». Dunque, per l'attuazione di questo progetto, «è fondamentale creare i comitati per l'Ulivo». «È molto importante - dice Gianclaudio Bressa, coordinatore nazionale dei comitati per l'Italia che vogliamo - che ad aver compreso lo spirito politico dell'Ulivo siano i giovani».

L'ex pm anche alla festa dell'Unità

Il segretario giovanile An fa una gaffe su Di Pietro «Era meglio Borsellino...»

ROMA. Di Pietro? Meglio Borsellino. C'è differenza «tra chi vive da eroe e chi finge di esserlo». Borsellino è un uomo che ha fatto sempre il suo dovere in silenzio, che non amava la notorietà e gli eccessi». Già finito il rinnamoramento di An per Di Pietro? Passano però pochi minuti che le agenzie battono nuove dichiarazioni del neosegretario dei giovani di Alleanza nazionale, Basilio Catanoso, che sembrano avere il sapore della rettificazione. E così Catanoso dice: «Nessuna invidia nei confronti di Di Pietro». E precisa che non era sua intenzione «stabilire un parallelo diretto tra Di Pietro e Paolo Borsellino, che consideriamo a noi più vicini anche per il suo passato politico giovanile». E dunque: «Il nostro punto di riferimento politico è Fini, ma Di Pietro è stato e rimane un punto di riferimento morale». Intanto, da fonti qualificate vicine al ministero dei la-

vori pubblici, si apprende che Di Pietro è intenzionato a partecipare sia alla festa dell'Unità a Modena che a quella dell'Amicizia. Sua intenzione illustrare nelle feste dei partiti più rappresentativi la politica del suo ministero.

Intanto, la sinistra giovanile, nel Pds, si dice pronta ad un confronto con i giovani di An, ma a determinate condizioni. «Giudico interessante» afferma il coordinatore nazionale, Giulio Calvisi - il progetto della giovane destra di rinnovare la propria presenza nel mondo giovanile. Se l'obiettivo di fondo è quello di rilanciare l'impegno delle giovani generazioni nella politica, dico che noi siamo disponibili da subito a confrontarci. Se invece l'obiettivo è strappare alla sinistra l'egemonia culturale e sociale nelle scuole e nelle Università, dico solo una cosa: non sarà facile».

Un documento chiede pluralismo

«Rocco sei ondivago...» Nel Cdu anche una fronda contro Buttiglione

ROMA. «Estemporaneo e ondivago». Le tue sono dichiarazioni «da fine leadership». Alla fine il superativismo di Buttiglione crea irritazioni anche all'interno del suo partito che recentemente, come qualche osservatore aveva affermato, «si è permesso anche una piccola fronda», che sembrava però abbastanza rientrata nel congresso del Cdu della settimana scorsa. La «fronda» però ieri ha rifatto capolino e così il leader-filosofo, ossessionato dal ribaltone e che recentemente ha «riscoperto» anche la politica di Craxi, si è preso delle durissime accuse. Ecco, quanto gli dicono gli animatori di «Progetto centro democratico», la corrente di minoranza all'interno del Cdu: «Affrettate offerte, improvvisi riconoscimenti ed estemporanee dichiarazioni di fine leadership non contribuiscono a ricreare la credibilità

politica del Cdu». La componente di minoranza chiede, quindi, «un chiaro e realistico esame della situazione, evitando di dare per scontato e certo ciò che è solo un personale auspicio». La componente, che si richiama agli interventi congressuali del coordinatore Gaetano Vairo e degli altri esponenti, De Giuseppe, Picchioni, Fuscagni, Maselli, Bemassola, Verga e Bonalberti, invita Rocco Buttiglione «ad una linea meno ondivaga e più chiaramente orientata a favorire l'aggregazione delle forze del centro». «Progetto» annuncia una sua riunione domani, alla vigilia del nuovo Cn eletto dal congresso: «Ci auguriamo che alle chiusure e alle arroganze di alcuni, il segretario Buttiglione voglia opporre l'offerta del dialogo, l'ascolto di tutte le posizioni ed una regolare scadenza degli organi statutari».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

La musica del secolo
Novecento
In edicola
Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovič
Varèse, Bartók, Stravinskij
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000
l'Unità Magazine